

PANTANO A SINISTRA LeU, la lista anti-renziana non sfonda

Liberi tutti il 5 marzo: “Grasso non tira” e non si va oltre il 6%

Anna Falcone in bilico
Il presidente del Senato
la vuole capolista: forse
in extremis verrà messa
in una regione del nord

» **FABRIZIO D'ESPOSITO**

Liberi tutti, più che Liberi e Uguali? Non è una battuta. Piuttosto il drammatico interrogativo che aleggia marxianamente per le stanze dell'italica sinistra anti-renziana impegnata in questi giorni a chiudere le liste per le Politiche.

Liberi tutti dopo il 4 marzo? Ecco per intero il dubbio materializzatosi dopo che Massimo D'Alema è tornato a parlare di governo del presidente. A quel punto il fantasma delle larghe intese è diventato qualcosa di palpabile e ha accentuato le divisioni interne della lista nata da Mdp, Sinistra italiana e Possibile più la “società civile” del candidato premier Pietro Grasso, presidente del Senato.

“**PERCHÉ** enfatizzate sempre tutto quello che dice D'Alema?”, obiettano autorevoli Liberi e Uguali che però su un punto hanno ragione: “Come si fa ad anticipare qualcosa senza sapere quando prendiamo?”. Giusto. Ed è proprio per questo che allora dentro LeU è stata tracciata una linea di confine. Sotto il sei per cento Liberi tutti, appunto, più che Uguali. E ognuno a seguire il proprio destino. Chi a fare un governo del Presidente, magari con un Pd derenzizzato guidato da Nicola Zingaretti (anche questo ha pesato nella scelta di appoggiare il Pd nel Lazio e no in Lombardia). E chi invece a sistemarsi tra

i banchi di un'opposizione.

La soglia del sei per cento conduce poi alla madre di tutte le domande in questa campagna elettorale: perché LeU non sfonda? Tutti i sondaggi infatti indicano una forza impantanata tra il sei e l'otto per cento, senza mai sfiorare la faticosa doppia cifra. Altro che Corbyn o Sanders o Mélenchon. Non solo. Spiega un altro parlamentare uscente di LeU: “Storicamente la sinistra è sempre sovrastimata nei sondaggi e quindi la forchetta si allarga, diciamo dal 5 al 10 per cento”. Ergo, come si fa a decidere prima quello che si farà dopo il voto? “Il 10 è il doppio di 5 e non sono proprio la stessa cosa in termini di seggi”.

Al momento, la compilazione delle liste è stata tarata sulla media tra il 5 il 10 e cioè il 7 per cento. Una quarantina di seggi tra Camera e Senato: 25, massimo 27 a Montecitorio; almeno 13 a Palazzo Madama. Solo posti nel proporzionale, cioè nei collegi plurinominati.

È LA FOTOGRAFIA non esaltante, anzi ai limiti dell'implosione, di una lista nuova che paga due fattori: la debolezza di Grasso e un ceto politicista con la vocazione della tattica (vedi alla voce governo del presidente). L'incongnita dello spessore da leader di Grasso è da settimane al centro di gran parte dei malumori di Liberi e Uguali. Per la serie: “Grasso non tira”. E viene finanche segnalata con amara ironia l'intervista del presidente del Senato sull'ultimo numero dell'*Espresso*, in cui Grasso viene promosso a Corbyn italiano in grado di riempire le piazze e motivare i militanti. E allora perché un risultato a due cifre è più lontano che vicino?

Qualcuno risponde che da



giorni a sinistra di LeU viene testata un'altra lista che avrebbe già portato via tra lo 0,5 e l'1 per cento dei voti. È Potere al Popolo, formata dalla parte più dura e ribellista del "Brancaccio", dal nome del teatro dove Tomaso Montanari e Anna Falcone, due esponenti del Comitato del No, radunarono un'assemblea per dare sostanza e programma a una nuova sinistra. C'era anche D'Alema seduto in platea, giusto per dare un'idea dell'autorevolezza dell'uditorio.

Oggi quel "popolo" si è congelato e ognuno è stato invitato a fare le proprie scelte in "piena coscienza e totale autonomia". La parola chiave è "contaminare" gli altri con il programma del "Brancaccio". Montanari però non si candiderà e sarebbe orientato a votare Cinquestelle. Falcone, invece, è in lizza per un posto da capolista per Liberie Uguali. È stato lo stesso Grasso a chiederle di candidarsi ma il leader di LeU paga la sua debolezza anche al tavolo delle liste.

I posti per gli indipendenti voluti da Grasso, novello Prodi bonsai in quanto cattolico di sinistra - la definizione, non benevola, è di Peppino Caldarola, direttore della rivista della fondazione dalemiana *Italiani Europei* - sarebbero appena cinque e sul nome di Falcone ci sarebbero stati non pochi problemi. Coerente con la scelta di non farsi paracadutare come una professionista della politica, l'avvocato del Comitato del No, avrebbe chiesto Roma, dove abita e lavora, oppure la natia Calabria. Ma in quest'ultima regione regna Nico Stumpo, uomo macchina del bersanismo, che non a-

vrebbe offerto garanzie e certezze. Data in bilico, adesso Falcone potrebbe correre, sempre da capolista in un collegio plurinomiale, in una regione del nord. Accetterà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

10%

Il bacino potenziale di LeU secondo i sondaggisti. Ma per ora nelle rilevazioni la lista di Grasso è lontana da questa soglia

25

Secondo le previsioni dei vertici sono i deputati di LeU che sarebbero eletti con i sondaggi attuali (attorno al 7%)

13

I senatori eletti da LeU con i sondaggi attuali